

Settanta anni fa

Il 6 marzo di 70 anni fa gli operai e le operaie delle Comense, della Castagna, della Bruno Pessina, scendevano in sciopero, pochi giorni prima il 3 marzo, era stato tentato lo sciopero alla Burgo.

Si era nel pieno dell'occupazione nazista e di fronte all'avvio di una dura repressione, che vedrà a fine marzo di quell'anno la strage delle fosse Ardeatine e nell'estate autunno quelle di S. Anna di Stazzema e di Marzabotto.

Gli operai e le operaie della Comense scesero in sciopero nonostante appena fuori dai cancelli ci fosse la caserma dei fascisti e repubblicani alleati dei nazisti, (l'attuale sede della Questura).

La immediata repressione verso chi era considerato promotore dello sciopero portò alcuni in carcere, altri subirono la deportazione: gli uomini a Mauthausen, le donne ad Auschwitz.

Ines Figini che oggi ha 91 anni è l'unica ancora in vita, aveva allora 21 anni e fu presa e deportata, benché non fosse tra i gli animatori dello sciopero, soltanto perché aveva avuto il coraggio di protestare per l'ingiustizia degli arresti.

Ho voluto in apertura del Congresso ricordare questo avvenimento perché non dobbiamo dimenticare che è nell'opposizione al fascismo e alla guerra che si risollevo la coscienza politica del paese. E anche sulla base di questo coraggio che è nata la nostra repubblica. Gli scioperi che caratterizzarono il marzo del 44 nel nord Italia furono la più grande protesta di massa realizzata in Europa sotto l'occupazione nazista e non è un caso che all'origine del primo articolo della nostra Costituzione c'è il lavoro.

E poi la fermezza di Ines è emblematica di come i giovani e tutti noi dovremmo affrontare con più coraggio, senso di giustizia e di responsabilità i difficili problemi dell'oggi e il nuovo riscatto di cui il Paese a bisogno.

Per un Europa democratica e solidale

La secolare e tragica esperienza da cui era uscita l'Europa, ha fatto pensare che fosse possibile superare i nazionalismi e i populismi attraverso idea di un'Europa federale unita e libera. E sono stati proprio gli italiani come Altiero Spinelli e gli altri che con lui, 70 anni fa col manifesto di Ventotene, hanno posto con chiarezza questa prospettiva.

Questa Europa sperata, unita, democratica che fa dei diritti dei cittadini e di un elevato grado di protezione sociale la sua ragione costitutiva non solo non si è ancora raggiunta ma oggi l'Europa viene percepita da gran parte dei cittadini europei come oppressiva e burocratica,

A ciò ha contribuito la visione miope e la scarsa statura politica di molti dei capi di governo europei, prevalentemente di centrodestra, che si sono succeduti negli ultimi 20 anni e soprattutto la subalternità alle idee liberiste e monetariste.

E è fallito anche l'attendismo di chi ha pensato che una sempre più forte integrazione economica portasse automaticamente all'integrazione politica.

Oggi siamo di fronte ad un bivio o l'Europa fa un salto di qualità e si legittima democraticamente e le nazioni hanno il coraggio di cedere un pezzo di sovranità o si

apre la prospettiva di una disgregazione in tanti egoismi nazionali tanto più inefficaci e impotenti di fronte a un'economia globalizzata.

Forse non si è ancora capito che il voto, (tra meno di due mesi), per le elezioni europee avrà una importanza enorme. È lì che si fisserà uno spartiacque tra la possibilità di un avanzamento o la regressione.

È una nuova pagina della storia quella che si sta scrivendo e influirà per lungo tempo sui destini dei quei 500 milioni di abitanti che costituiscono l'Europa, oltre che sulle sorti del nostro Paese.

Per questo mi preoccupa la sottovalutazione dei rischi e delle tendenze in atto.

Occorre uscire da due alternative egualmente dannose, quella della continuità con le politiche attuali che vuole il rigore a tutti i costi, che impedisce all'Europa di essere una vera autorità monetaria, causando con ciò l'aggravamento della disoccupazione, dei servizi sociali, degli investimenti produttivi, peggiorando in questo modo anche la situazione del debito, e l'alternativa, a mio avviso catastrofica, che pensa che uscire dall'euro, stampare una propria moneta, sia la soluzione di tutti i problemi, senza curarsi dell'enorme debito pubblico, dell'interdipendenza della nostra economia, del costo sociale di tale scelta.

La crisi dell'Europa è prima di tutto una crisi politica, sociale, morale, più che economica

Per questo la risposta non può che essere prima di tutto sul piano di questi valori. Occorrono scelte e governanti capaci di dimostrare che un'Europa democratica e solidale è più in grado di dare risposte a tutti i problemi della crisi, può contribuire a costruire quelle nuove istituzioni e regole internazionali di cui c'è bisogno, può svolgere effettivamente un ruolo di pace e non semplicemente quello di un polo di attrazione economica senza poi saper governare i processi che suscita.

Le proposte della CGIL sull'Europa pongono l'esigenza di questo salto di qualità e questa situazione richiede a ciascuno di noi di non starsene passivi, di provare ad alzare lo sguardo sul mondo e di mettere la passione sufficiente in questa battaglia.

Nuove istituzioni internazionali per rispondere alla crisi della democrazia

Ma la posta in gioco in Europa fa parte anche di una sfida più grande quella che riguarda la democrazia e il rapporto tra la politica e l'economia

Lo sfrenato liberismo congiunto alla globalizzazione hanno fatto diventare l'economia finanziaria padrona del mondo e le istituzioni e la politica sempre meno in grado, anche quando lo vorrebbero fare, di influire in maniera significativa sui processi economici.

Aumento enorme delle disuguaglianze, iniqua distribuzione del reddito, sia su scala globale che all'interno dei singoli Paesi, svalorizzazione del lavoro sempre più ridotto a una merce qualsiasi, la nascita di una moltitudine di lavoratori poveri e precari e di consumatori indebitati sono cause anch'esse all'origine della crisi e continuano ad agire negativamente sui consumi interni e sulla stagnazione economica.

È in atto cioè uno svuotamento della democrazia e gli stati nazione sono sempre meno in grado di garantire i diritti fondamentali di cittadinanza: il lavoro prima di tutto, la conoscenza, le protezioni sociali.

Così, le nostre società stanno diventando sempre più insicure e conflittuali.

Ci vorrebbe anche su scala sovranazionale un profondo rinnovamento delle istituzioni dotandole di poteri, valori, regole democratiche per condizionare e indirizzare lo strapotere delle oligarchie finanziarie.

Senza politiche sociali coordinate a livello internazionale, difficilmente si potrà mettere mano adeguatamente alla crisi della democrazia, anch'essa non risolvibile a livello dei singoli Paesi.

Nel secolo scorso il movimento dei lavoratori ha saputo essere un soggetto fondamentale non solo perché ha predicato la giustizia sociale ma perché ha inventato strumenti molto importanti: il sindacato, il partito di massa, il diritto di voto per tutti.

Il capitalismo è stato costretto ad un compromesso, il lavoro non poteva più essere considerato solo una merce perché i lavoratori diventavano cittadini dotati di diritti e di nuove forme di protezione attraverso lo Stato sociale.

Il liberismo degli ultimi 30 anni ha cercato di demolire e ha scompaginato questi diritti. Stiamo vivendo una situazione in cui, a ben guardare, è palese il fallimento di queste idee ma non c'è ancora un adeguato pensiero e gli strumenti nuovi per percorrere con successo un'alternativa

Ecologia e movimento delle donne nuovi soggetti per il cambiamento

Alain Tourain sociologo francese di 89 anni, esprime un giudizio molto drastico che non condivido ma che certamente fa riflettere.

Egli sostiene che tutte le categorie e le istituzioni sociali che ci aiutavano a pensare e costruire la società, (Stato, nazione, democrazia, classe, famiglia), sono diventate inutilizzabili. Erano figlie del capitalismo industriale. All'epoca del capitalismo finanziario non corrispondono più alla realtà delle cose.

Egli sostiene che non è più sul terreno politico o sociale che avvengono i cambiamenti più importanti bensì nella dimensione culturale, e ne ricava che il movimento delle donne e quello per la salvaguardia ecologica del pianeta sono oggi gli attori più importanti.

Ritengo che la condizione economica, sociale e politica continua restare fondamentale ma che va arricchita in maniera sostanziale con i temi della questione femminile e con i temi ambientali e che, nella misura in cui il sindacato saprà farlo, ne uscirà rafforzato.

Quello che è certo è che il confronto non si gioca più come alcuni continuano a pensare solo fra capitale e lavoro. Lo sfruttamento riguarda il lavoro ma investe tutta la condizione delle persone: la vita, i modi di pensare, i territori.

In questo contesto di transizione, nel quale le idee liberiste che sono all'origine della crisi anziché essere messe in discussione vengono riproposte in maniera più virulenta ed un nuovo corso stenta ad emergere, siamo di fronte ad enormi rischi di involuzione. C'è il rischio dell'affermarsi di idee distruttive delle istituzioni democratiche, e che prevalga una concezione che vede la società solo come la somma di individualismi, per cui l'unico modo per tenerla insieme è rinunciare ad un processo democratico.

Soluzioni già sperimentate tragicamente nel secolo scorso e che anche stando ai recenti esiti elettorali in Europa stanno riemergendo.

Mai così grave la crisi dell'Italia

Siamo di fronte a una crisi del Paese di dimensioni storiche, una crisi che sembra senza vie di uscite e che sta mettendo alla disperazione e alla sfiducia più nera milioni di persone.

Due milioni di disoccupati in più, disoccupazione giovanile superiore al 40% il raddoppio della dimensione della povertà, una riduzione del reddito prodotto pari a tremila euro pro capite, la produzione industriale tornata ai livelli del 1986, il debito pubblico che ha raggiunto i 2.100 miliardi di euro.

Ma la crisi non riguarda solo l'economia e nemmeno solo le Istituzioni. Si tratta del venir meno delle ragioni dello stare insieme. È una crisi di fiducia, aggravata dalle pochezze e dai privilegi e delle classi dirigenti.

Siamo di fronte al rischio che tendenze sovversive ed egoistiche coltivate a lungo nell'epoca del Berlusconismo: «forconi», gruppi più o meno neo-fascisti, proteste sociali disperate si sommino e sfascino tutto.

Si è creato un profondo distacco tra dirigenti e diretti, e in ogni situazione si manifesta, anche verso il sindacato. Le persone non capiscono più chi le rappresenta sentono il vuoto della vecchia politica e finiscono col condannare tutto e tutti.

Si avverte necessità di cambiamenti rapidi e radicali, di fronte all'accumularsi di tanti problemi irrisolti, alle sfide richieste da un mondo nuovo, di fronte alle differenze che si sono comunque create con le nuove generazioni, le quali chiedono giustamente di contare.

Una profonda crisi di fiducia e distacco dalla Istituzioni

Con le assemblee congressuali abbiamo avuto l'ennesima verifica di questo sentire.

Nel nostro territorio in 40 giorni, abbiamo convocato 72 assemblee, tenuto 13 congressi di Lega, e pur in un contesto generale di indifferenza e di difficile partecipazione abbiamo incontrato più di 1.300 iscritti e iscritte, per più del 60% uomini.

Un risultato importante da non sottovalutare, ma che comunque non arriva al 5% dei nostri iscritti e che richiede anche di pensare a strumenti, metodi e forme nuove di coinvolgimento e partecipazione.

La discussione si è concentrata sui temi: del lavoro, dei redditi, delle politiche sociali. Il consenso pressoché generale alle argomentazioni ed agli obiettivi che abbiamo portato nelle assemblee non deve nascondere lo scetticismo, il pessimismo verso la realizzabilità degli stessi, il distacco verso le istituzioni, l'aspettarci alla prova dei fatti.

È questa crisi di fiducia, il bisogno di concretezza che più si sono avvertiti nelle assemblee congressuali.

Esigenze, rispetto alle quali i nostri burocratici riti, i temi pur importanti contenuti nelle tesi, segnavano una distanza difficile da colmare.

Le proposte della CGIL per una diversa prospettiva economico e sociale

Eppure le azioni individuate nel documento congressuale sono quelle che servono per dare un'alternativa, un segno diverso alla prospettiva economica e sociale del Paese.

Non riprendo qui i tanti obiettivi e punti contenuti nelle tesi congressuali. Dopo il voto nelle assemblee di base che ha dato un consenso nettissimo al documento: «Il lavoro decide il futuro», sarà soprattutto attraverso il successivo percorso congressuale che avverrà il perfezionamento dei temi generali.

Mi sembra importante invece sottolineare che ciò che proponiamo è ben altro che superare una fase, sia pure lunga e grave, di crisi economica.

- Intendiamo attraverso le proposte del piano del lavoro indicare nuove basi per uno sviluppo ed un'economia sostenibile e che guarda all'ambiente e ai territori.
- Poniamo la questione prioritaria dell'occupazione in una prospettiva di riunificazione del mondo del lavoro.
- Vogliamo cambiare nel profondo gli equilibri sociali e di reddito a partire da fisco e pensioni.
- Vogliamo riorganizzare e rendere efficace l'amministrazione pubblica e rimuovere il peso insopportabile dei privilegi in politica e in economia.
- Indichiamo l'istruzione, la ricerca, l'innovazione tecnologica, come i più importanti fattori di sviluppo.
- Consideriamo la sanità e la protezione sociale non un costo bensì un investimento sulla salute e sulla coesione sociale, che oltre a risparmiare ben più onerosi costi futuri, genera occupazione.
- Ci proponiamo di intervenire sulla condizione di lavoro dando sbocco positivo ad una crisi della contrattazione e della rappresentanza che dura da anni.
- Ci proponiamo di cambiare noi stessi e di dare un nuovo senso alla confederalità a partire dal territorio e da un approccio più integrato tra tutela individuale e tutela collettiva.

È una prospettiva che ridisegna il Paese, i suoi equilibri sociali, che cambia il nostro posto in Europa e nel mondo e che richiede un nuovo patto sociale e territoriale.

Un progetto che richiede unità e alleanze

Questo progetto così ambizioso richiede, innanzitutto l'unità della CGIL, e poi la capacità di unire su obiettivi condivisi: lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani, le altre organizzazioni sindacali. Richiede di ricercare alleanze anche fuori dal nostro mondo: nelle istituzioni, nel mondo delle imprese, nella cultura.

Per questo non sono d'accordo, e ce ne sono stati nelle assemblee, con chi storce il naso perché la CGIL ha ritrovato un rapporto con CISL e UIL perché ci si confronta con le associazioni di imprese. Come se il compito del sindacato e della CGIL fosse solo proclamare la propria alterità, e non ricercare accordi e soluzioni nell'interesse dei lavoratori.

Per questo sono diffidente verso la logica del (+1), nella definizione degli obiettivi, perché non ci serve raccogliere gli applausi o ricercare per forza gli elementi di caratterizzazione fra di noi. Tanto più si propongono soluzioni pratiche poco realizzabili tanto minore sarà la credibilità del progetto complessivo che ci proponiamo.

No alla denigrazione della CGIL, combattere il clima di intolleranza

Sono stato sconcertato come tutti dalla scena che ha visto Cremaschi espulso da un'assemblea in cui non era stato invitato, e nella quale era andato di proposito per provocare. Non sono cose da CGIL, Occorreva comunque evitare e depotenziare in altro modo la chiara volontà di provocazione.

Venerdì scorso un delegato ha insultato e aggredito fisicamente il compagno Bresciani segretario generale della Camera del Lavoro di Bergamo lanciando un uovo e ferendolo al volto.

Atto inaudito e gravissimo che, ancorché derubricato a iniziativa personale, dice del rischio di un degrado delle forme del dissenso interno che va nettamente combattuto e isolato.

Denigrazione sistematica, inaccettabili giudizi e insulti, alimentano un clima di intolleranza. Se anche nel Paese, sui blog, persino in parlamento qualcuno si bea di manifestarsi così, tutto ciò deve rimanere estraneo alla storia e ai valori della CGIL.

E non ci sono ragioni che giustificano.

La scusa per alcuni è sempre quella: la Cgil non consente alla minoranza di manifestare il suo pensiero liberamente, la Cgil avrebbe compiuto un atto antidemocratico siglando l'accordo con Confindustria e Cisl e Uil, eccí

Tutti gli iscritti allo SPI hanno ricevuto ha casa i documenti congressuali nella pienezza dei loro contenuti e vorrei chiedere: in quale altra organizzazione 5 componenti su 166 possono vedere pubblicati e inviati a tutti gli iscritti con pari dignità le proprie tesi? E può Cremaschi lamentare un difetto di visibilità e di possibilità di discussione nella sua posizione privilegiata di componente il Direttivo nazionale?

Pronunciarsi sull'accordo sulla rappresentanza

Considero importante anche per i pensionati pronunciarsi sull'accordo sulla rappresentanza.

È legittimo per CGIL nella sua interezza, decidere dopo una discussione durata un decennio di dare una soluzione al tema della contrattazione e della rappresentanza? Io penso di sì!

Chi sostiene che è in atto una svolta improvvisa dai contenuti mai discussi, o non conosce o peggio distorce in modo consapevole il percorso che ha portato all'accordo.

La proposta di un accordo con Confindustria, le altre organizzazioni imprenditoriali e con Cisl e Uil sul sistema contrattuale e sulla rappresentanza risale come minimo alla conferenza di programma della CGIL del 2004, proprio perché in quel periodo si era già manifestata in modo evidente la crisi del sistema contrattuale.

Gli accordi separati subiti nei metalmeccanici e in altre categorie, i contratti pirata, la diversità normativa tra pubblico impiego e settori privati ponevano l'urgenza di metter mano al tema della rappresentanza e della legittimità dei contratti.

Inoltre, senza richiamare l'interminabile discussione interna di questi anni, tutti rammentiamo che uno degli argomenti su cui la CGIL si misurò nel congresso di 4 anni fa fu appunto la scelta di darsi come obiettivo un accordo con le altre organizzazioni sindacali e con le controparti quale premessa per poter giungere

successivamente ad una legge sulla rappresentanza. Scelta che fu nettamente maggioritaria.

Da allora tre accordi confederali sono intervenuti: 28 giugno 2011, 31 maggio 2013 e quello recente del 10 gennaio, a mio avviso dando attuazione ad un impegno congressuale.

Ma al di là del percorso trovo davvero incomprensibile l'opposizione nel merito.

- L'accordo consente di certificare la rappresentatività dei sindacati attraverso il mix tra iscritti ed elezioni nelle RSU. Come nel pubblico impiego. I sindacati che avranno raggiunto la soglia del 5%, potranno sedere al tavolo delle trattative. Finisce quindi la condizione che ha prodotto tanti accordi separati. Se non si ha la maggioranza della rappresentanza non si possono firmare accordi solo perché la controparte ti riconosce.
- Si regola e si cerca di ampliare l'elezione delle RSU, ma con la novità che le elezioni RSU sono valide quando al voto partecipa il 50%
- Si introduce un principio che è stato un cardine per la CGIL. Vale a dire che il contratto per essere valido ed esigibile dovrà registrare la doppia maggioranza dei sindacati e dei lavoratori e delle lavoratrici. Saranno le categorie, contratto per contratto, a stabilire come verranno consultati i lavoratori e come la consultazione stessa verrà certificata

Come in qualsiasi accordo ci sono anche parti discutibili ma quelle positive sono prevalenti e l'accordo costituisce se fosse applicato a tutti i settori un ulteriore passo avanti sulla strada della democrazia sindacale.

La decisione del Direttivo nazionale della CGIL del 26 febbraio scorso di avviare la consultazione prevedendo il voto certificato degli iscritti in modo distinto tra i settori nei quali si applicherebbe al momento l'accordo e negli altri in cui auspicabilmente si potrebbe estendere, esclude i pensionati dal voto, ma non li esclude a mio avviso dall'esigenza di un pronunciamento chiaro.

Comprendo la soluzione decisa come un tentativo di ricomporre una contrapposizione esasperata facendo pronunciare gli iscritti di quelle categorie. Ma sbagliato immaginare che su un tema di questa rilevanza che riguarda il futuro del sindacato, non si pronunci l'intera confederazione in tutte le sue componenti.

Per queste ragioni propongo che il congresso approvi un ordine del giorno con riferimento alle decisioni del Direttivo nazionale.

Occorre che la CGIL sia messa nelle condizioni di svolgere la sua funzione di sindacato generale. La dialettica interna va salvaguardata ed è una ricchezza, Non può diventare però una sorta di diritto di veto e di contrapposizione permanente.

La situazione politica e il sindacato

L'unità fra noi e le alleanze sociali sono requisiti indispensabili per sperare di ottenere risultati. Non siamo in un contesto politico facile. Le elezioni della primavera scorsa hanno sancito una ancora robusta riaffermazione di Berlusconi e di un centrodestra con tratti ancor più sovversivi e populistici e, sull'onda di una protesta costruita sul tema "mandiamoli tutti a casa", il Movimento 5 Stelle, ha raggiunto una consistente rappresentanza parlamentare, che finora non è stata usata per contribuire

ad una svolta nel governo del Paese, ma per inceppare ulteriormente la già scarsa efficacia del parlamento e soprattutto per costringere gli altri a scegliere tra farsi carico di un innaturale governo di coalizione o il ritorno a nuove elezioni che con ogni provabilità darebbero come esito una nuova situazione bloccata magari a parti invertite.

Il parlamento eletto, considerato più giovane della storia della repubblica, ha fra le altre caratteristiche quella avere in scarsa simpatia il sindacato, a partire proprio dal 5Grillo pensiero che considera il sindacato poco meno che un'istituzione da abbattere. Del centrodestra abbiamo sperimentato lungamente la pratica della divisione sindacale, e anche nelle nuove leve del centrosinistra ho la sensazione che siamo considerati quasi un intralcio.

Anche per queste ragioni mi sembra davvero velleitario rinunciare all'accordo sulla rappresentanza per affidare alla politica il compito di una legge sul sindacato e sulla rappresentanza.

Il nuovo governo alla prova dei fatti

Da pochi giorni abbiamo il nuovo Governo Renzi, è presto per dare un giudizio compiuto, certamente segna un mutamento profondo nelle modalità e raccoglie a suo modo una spinta e un bisogno di cambiamento enormemente sentito.

C'è una distanza notevole tra gli obiettivi generali annunciati, e ciò che allo stato dei fatti sembra effettivamente realizzabile, Ci sono anche obiettivi che inquietano per come potranno essere attuati. Anche la squadra che pure costituisce una novità grandemente positiva perché costituita al 50%, da donne desta più di una perplessità. Non dobbiamo aspettare di misurare la distanza tra parole e fatti, anche perché se questa distanza fosse enorme, sarebbe comunque un disastro per il Paese, ma dobbiamo da subito incalzare come abbiamo fatto, in tema di occupazione, reddito e pensioni.

L'Italia ce la può fare: risorse e lavoro solo se cambia radicalmente il fisco

Mi sembra comunque sia giusto raccogliere un pensiero un atteggiamento positivo.

L'Italia ce la può fare. Ci sono le risorse umane e materiali per farcela.

Ma per farcela occorre saper scegliere sul piano sociale, occorre fare le scelte giuste

Innanzitutto sul piano dell'equità fiscale e del reperimento delle risorse, (che, per la composizione del governo mi sembra un punto più scivoloso del nuovo Governo Renzi)

L'Italia di oggi è ancora uno dei Paesi più ricchi del mondo.

Le proposte della CGIL su: fisco, riforma dello stato, redditi da lavoro e da pensione, nonché la situazione del Paese impongono una scelta netta fra il continuare a privilegiare le rendite, le grandi ricchezze patrimoniali, l'evasione fiscale, oppure avvantaggiare in modo determinante il lavoro, le pensioni, gli investimenti, lo stato sociale.

Senza cambiare nel profondo questo equilibrio non si produce la necessaria redistribuzione della ricchezza non si riducono le disuguaglianze, non si generano le risorse essenziali al Paese

Il fisco e la rivalutazione delle pensioni

In questo cambiamento la questione del fisco sulle pensioni, non solo sulle retribuzioni, diventa sostanziale.

La perdita continua del potere d'acquisto sulle pensioni è stata causata in modo consistente dal drenaggio fiscale che ha taglieggiato tutte le pensioni sopra il minimo, e dagli interventi che hanno depotenziato o bloccato i meccanismi di rivalutazione delle pensioni

Ad essa si è aggiunto l'aumento delle tariffe e della pressione fiscale locale che con scarsi criteri di progressività è ricaduta soprattutto sui soliti noti.

Il sistema previdenziale è stato usato per far quadrare conti del debito, peggiorando drasticamente la situazione previdenziale delle donne, generando la condizione degli esodati, senza peraltro affrontare la prospettiva inaccettabile dei giovani per i quali viene meno una sostanziale protezione del sistema pubblico senza un reale apporto della previdenza integrativa.

La modifica della normativa previdenziale e fiscale sulla base delle proposte che abbiamo avanzato è la condizione per evitare che si programmi una riduzione del valore reale delle pensioni.

La gestione dell'INPS e la vera situazione delle pensioni

C'è un altro punto che richiede un'enorme vigilanza e attenzione: la gestione dell'INPS.

Ritengo giusto che all'INPS vengano affidate pressoché tutte le funzioni di natura previdenziale e assistenziale, perché ciò integra funzioni, rende omogenee le procedure, riduce i costi d'amministrazione.

Ma occorre che sia chiaro e controllabile ciò che lo Stato deve mettere in risorse per sostenere le prestazioni assistenziali ed anche quelle previdenziali che devono restare a carico del bilancio dello Stato, come per esempio i 32 miliardi di euro oggi necessari all'INPS per pagare le pensioni dei pubblici dipendenti.

Attraverso l'argomento dell'eccesso della spesa previdenziale, spesso agitato con dati impropri viene veicolata l'idea che gli anziani sono un peso per la società.

Si usa l'argomento che sarebbero le pensioni a costare troppo e a togliere il futuro ai giovani.

In realtà la stragrande maggioranza delle pensioni ha degli importi bassi e quelle che superano i 500 euro sono taglieggiate da aliquote fiscali superiori persino a quelle dei lavoratori e che non hanno pari in nessun altro Paese. (In provincia di Como per esempio meno del 15% delle pensioni supera i 1.500 euro, il 25% va dai 500 ai 1000 euro, mentre il 41% sta tra i 100 e i 500 euro,

Queste pensioni sono in gran parte il risultato di tanti anni di lavoro e di versamenti contributivi.

Molti degli attuali pensionati e pensionate hanno iniziato molto giovani a lavorare, sono le generazioni che hanno contribuito col loro lavoro a far crescere il Paese. Se l'Italia tra gli anni 60 ed 80 è diventata una nazione altamente sviluppata e produttiva lo si deve alle pensionate e ai pensionati attuali

Il racconto sbagliato del conflitto fra generazioni

Nonostante ciò, non solo da parte di molti commentatori al sicuro nei loro agi di casta, ma anche da parte di cosiddetti omovimenti si vuole accreditare la tesi che il principale conflitto oggi nella società è quello fra anziani egoisti che vogliono mantenere i propri privilegi e giovani condannati alla precarietà e a dover pagare i debiti che le precedenti generazioni hanno contratto.

Si tratta di un racconto distorto sulla base del quale si producono leggi che tolgono diritti e reddito agli anziani ma che non danno nulla di davvero positivo per i giovani. Tenere più a lungo i lavoratori anziani al lavoro non ha fatto che peggiorare la mancanza di lavoro per i giovani. Ridurre il valore delle attuali pensioni non è andato a migliorare le future pensioni dei giovani.

Si tratta di un racconto sbagliato anche perché trascura ciò che è all'origine dell'attuale crisi: l'aumento enorme delle disuguaglianze, la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, i vantaggi per chi specula o per chi si sottrae con le illegalità e le furbizie ai doveri verso tutti e invece lo scoraggiamento e la penalizzazione per chi lavora.

Basterebbe anche una minima parte di queste ricchezze detenute da pochi maggiormente investite nel lavoro, nell'ambiente, nei servizi di prevenzione e di cura per dare più occupazione ed una prospettiva diversa ai giovani.

Al contrario si sta ritardando l'ingresso al lavoro dei giovani e si impoveriscono gli anziani, tra l'altro senza considerare che migliaia di giovani disoccupati o precari si reggono, economicamente, sul reddito dei genitori e a volte anche dei nonni.

Essere degli anziani attivi non significa in maniera obbligata lavorare in un'azienda o in un ente fin oltre i 70 anni, ma innanzitutto essere responsabili verso la società, essere dei cittadini solidali, praticare la prevenzione per stare in salute, usare un'apertura mentale e la propria esperienza per un dialogo e uno scambio fra le generazioni.

Tutti aspetti che già molti anziani praticano, molto del lavoro di cura che si fa in famiglia verso i bambini o le persone fragili non sarebbe possibile senza il loro impegno, e lo stesso si potrebbe dire delle azioni di volontariato in tutti i settori.

Altro che conflitto fra giovani e anziani, occorre invece rafforzare il patto fra le generazioni. È molto quello che si può scambiare e il dialogo fra le diverse età della vita è indispensabile per costruire un futuro migliore.

Un piano del lavoro anche per il territorio

Se, come è detto nel tema del nostro congresso il lavoro e l'occupazione sono ciò che decide il futuro, occorre che anche nel nostro territorio quest'obiettivo diventi il cuore dell'iniziativa della CGIL. Anche noi come pensionati possiamo dare un contributo importante per la semplice ragione che siamo la categoria che più è articolata nel territorio e ne vive quotidianamente i mutamenti.

Infatti se è vero che sulla ripresa del Paese moltissimo dipende dalle politiche nazionali, da quelle europee o ancor di più da vicende globali è altrettanto vero che la qualità dei territori fa la differenza, basta richiamarsi alla discussione, sugli imprenditori che si trasferiscono in Ticino per rendersene conto.

Senza accettare argomentazioni strumentali è indubbio che: il livello istruzione e di professionalità, la opportunità di creare nuove imprese, il sostegno da parte di istituzioni, i collegamenti e la logistica, ecc., la qualità nell'uso del territorio sono tutti elementi che contribuiscono a far sì che si crei lavoro.

Il piano del lavoro per quanto riguarda il nostro territorio deve essere fatto di proposte che a partire dalla fortissima tradizione industriale dalla quale discendiamo, sa nella situazione dell'oggi spingere istituzioni, forze economiche università ad affrontare e dare il via a tante possibili opportunità: il riutilizzo aree dismesse, (es. Como Next), il riequilibrio del territorio, la riqualificazione edilizia finalizzata a chi il problema casa ce l'ha davvero; le infrastrutture e i servizi che sono celermente realizzabili.

Le trasformazioni economiche e occupazionali del territorio

Non si tratta naturalmente di ripercorrere le stesse strade del passato ed è per questo che voglio proporvi qui alcuni dati che ci danno indicazioni sui cambiamenti in corso. I dati di sintesi del censimento 2011 nella nostra provincia, che pure non possono tener conto del periodo più recente (2012 e 2013), anni in cui si sono verificati ulteriori licenziamenti e chiusure di aziende, ci dicono che è in atto una profonda trasformazione nell'occupazione.

Nei dieci anni dal 2001 al 2011: **meno 11.400** addetti nelle imprese private, **meno 1.700** nelle istituzioni pubbliche, **3.750 in più** nelle istituzioni no profit;

All'interno di questa complessiva riduzione di 9.500 addetti, tendenze molto diverse nelle imprese private:

meno 20.000 addetti nel manifatturiero, **meno 4.500** nel commercio tradizionale, **13.000 in più** nelle altre attività di terziario e dei servizi.

Interessano a noi pensionati questi processi?

Sì! Innanzitutto perché è assolutamente indispensabile un lavoro non precario e di qualità per i giovani, tra l'altro unico modo per garantire le pensioni. In secondo luogo perché queste trasformazioni confermano quanto stiamo mutando le condizioni del vivere e come questi cambiamenti investono il mondo degli anziani.

Per esempio: la riduzione del commercio al dettaglio sta facendo scomparire i negozi tradizionali che spesso, soprattutto nei comuni più piccoli, sono il luogo più accessibile di servizi e di socialità. Lo stesso si potrebbe dire delle istituzioni pubbliche che tendono a concentrarsi e ad abbandonare il territorio, con uffici postali e sportelli delle pubbliche amministrazioni che chiudono.

Mentre i grandi centri commerciali per alcuni anziani diventano luoghi abituali

Le tendenze demografiche e l'invecchiamento della popolazione

Un altro fondamentale processo è quello che riguarda le tendenze demografiche e la composizione delle famiglie: 20 anni fa le persone con più di 60 anni erano **1 su 5** abitanti, attualmente sono uno su **1 su 4**, tra 20 anni saranno **1 su 3**

Soprattutto saranno molti in rapporto ad oggi nell'età più avanzata. Già adesso in provincia di Como ci sono più di **35.000** persone con più di 80 anni, fra 8 anni diventeranno circa **47.000**, fra 18 anni si saranno circa **57.000**.

Aumenta il numero degli anziani soli, circa la metà delle persone con più di 70 anni risulta avere un coniuge, oltre gli 80 anni solo 1 su 3.

Tutto ciò dovrebbe far riflettere anche sulle condizioni di vita di questi anziani, sui costi che devono sostenere per case senza più figli o coniuge, costi che spesso vengono riversati su loro in maniera indifferenziata. Bisognerebbe interrogarsi su come fare per mantenere a domicilio questi anziani con quali servizi sociali e anche quali strumenti tecnologici mettere a disposizione.

Questa prospettiva soprattutto dovrebbe far riflettere sul tema delle relazioni sociali e della cultura, premesse di una vita attiva che è il principale antidoto all'instaurarsi di problemi di abbandono, condizioni di fragilità, per prolungare una condizione di salute e di benessere.

I dati della cronicità, della non autosufficienza, della domiciliarità

Un obiettivo della prevenzione e della qualità del vivere dovrebbe diventare il principale impegno delle politiche sanitarie e sociali è testimoniato proprio dai dati delle strutture e degli interventi in questo campo nel territorio

- Innanzitutto i numeri e i costi della cronicità, condizione che coinvolge in massima parte gli anziani: **167.000** assistiti con patologie croniche, con un costo, solo per la parte che riguarda l'ASL, di 620 milioni di euro.
- L'utilizzo delle strutture residenziali e semiresidenziali che si rivolgono agli anziani: 56 RSA accreditate per oltre 4.500 posti letto e 8.000 utenti l'anno, il che vuol dire che nelle RSA si arriva sempre di più con problemi importanti di non autosufficienza e nella fase ultima della vita. 15 centri diurni integrati con 333 posti e 636 utenti.
- 4.300 persone che ricevono assistenza domiciliare integrata.

Il mancato adeguamento della quota sanitaria, le modifiche normative, i problemi di gestione, hanno prodotto un incremento progressivo delle rette medie delle RSA, pressoché il 10% solo negli ultimi 3 anni.

Con un calcolo probabilmente sottostimato sulle spalle dei ricoverati nelle Rsa e delle loro famiglie grava in media un costo annuo di 24.000 euro. Quasi 110 milioni di euro complessivamente.

Un altro dato che segnala i crescenti problemi della non autosufficienza è rappresentato dal numero delle pensioni di invalidità civile che negli ultimi 4 anni sono cresciute di 2.500 unità arrivando a **22.000** pensioni erogate, (circa 14.000 riguardano persone con più di 60 anni, per un onere a carico dell'INPS per più di 112 milioni di euro).

La non autosufficienza viene inoltre frequentemente affrontata da parte delle famiglie attraverso il ricorso alle badanti, difficile aver dati precisi per quanto riguarda il numero di queste assistenti famigliari, anche a causa delle numerose situazioni irregolari.

Va considerato inoltre il carico di lavoro di cura, di sofferenza, che viene sostenuto dai familiari, e fra essi prevalentemente dalle donne.

Lo sviluppo del volontariato e la risposta nell'invecchiamento attivo

Il terzo settore (no profit) e il volontariato hanno aiutato a dare risposte e a rendere esigibili alcuni diritti. Il censimento ha quantificato in 13.000 gli addetti a tempo pieno o parziale in questo ambito e in ben 50.000 i volontari in tutti i diversi tipi di associazione della provincia.

Se la coesione sociale ha tenuto, di fronte ad un disagio sociale diffuso e a tante situazioni di grande fragilità, lo si deve anche a questa rete estesa di volontariato

Nonostante questi dati continua ad esserci una sottovalutazione della questione demografica

Molte volte quando pongo la questione, da parte di intellettuali e dirigenti mi si risponde con ottimismo che: in futuro si vivrà più a lungo e in buona salute, che non bisogna drammatizzare questi dati. Temo che vedano più se stessi, la propria condizione, piuttosto che il problema sociale

So che la risposta giusta è l'invecchiamento attivo

Uno stile di vita corretto; tener vivi gli interessi, la cultura, la comprensione del mondo; mettersi al servizio degli altri, delle persone più fragili; avere relazioni sociali; confrontarsi con le altre generazioni.

Ma tutto ciò non è affatto automatico, richiede una sfida impegnativa in tutti i campi e verso tutte le istituzioni, nella consapevolezza che ci sono e ci saranno problemi di risorse.

La iniziativa nei confronti della Regione Lombardia

Le elezioni regionali della scorsa primavera ci hanno consegnato un risultato che non avevamo auspicato

Con la nuova giunta della regione molte sono i punti non condivisibili: una sostanziale continuità del modello Formigoni nella sanità, i progetti che riguardano l'Aler e la politica della casa, l'approccio in tema di immigrazione, l'incapacità di pensare la Lombardia come motore d'Europa ed invece il continuo trastullarsi con le riciclate fantasie sulla macroregione o sull'uscita dall'euro.

Va però riconosciuto che almeno sul piano del metodo qualcosa è cambiato, ciò ha consentito in particolare con l'assessorato alla famiglia di raggiungere accordi sulla distribuzione dei fondi per le politiche sociali e sugli interventi recenti per sostenere la domiciliarità di disabili gravi e di anziani non autosufficienti, anche se si tratta di interventi ancora troppo limitati nelle risorse e non strutturali.

Va inoltre riconosciuto che c'è un approccio meno centralista nei confronti delle autonomie locali.

Siamo ben lontani da ciò che sarebbe necessario e in particolare come pensionati occorre incalzare e costruire la mobilitazione: sulle risorse destinate alle politiche socio-sanitarie, sulla quota sanitaria delle RSA, sul sostegno alla domiciliarità, sulla prevenzione e sulle strutture e medicina primaria nel territorio

Il negoziato sociale: Comuni, PdZ, ASL, RSA

Il negoziato sociale coi Comuni del nostro territorio è un punto essenziale della nostra iniziativa.

Le piccole dimensioni di molti dei 160 Comuni non agevolano il compito ed è sperabile che rapidamente si rafforzino le unioni, le fusioni o altre forme di gestione, perché per dare risposte efficaci ai problemi del territorio occorre superare particolarismi e dispersione di risorse.

- Un'attenta gestione del territorio, il riuso di tante aree dimesse dall'industria può favorire la difesa e il reinsediamento di attività produttive e servizi innovativi.
- La realizzazione di infrastrutture e opere utili che non richiedono grandi e costosi progetti da risposte a problemi vissuti quotidianamente dai cittadini.
- Un'attenzione ai temi del risparmio energetico, all'inquinamento, al ciclo dei rifiuti, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni ambientali artistici culturali non sono spese sono investimenti e opportunità di lavoro per tanti
- L'attenzione al diritto allo studio per i giovani e per favorire l'organizzazione e l'autorganizzazione di una formazione permanente dei cittadini anche di quelli anziani è principale investimento che cambia profondamente la cultura delle persone e l'apporto che ciascuno di loro può dare.
- C'è bisogno di una nuova programmazione delle politiche sociali, probabilmente andando oltre l'attuale definizione dei piani di zona, comunque con politiche molto coordinate fra loro per evitare diritti differenziati fra i cittadini.

Per noi al centro delle politiche sociali dei comuni verso gli anziani c'è il sostegno alla domiciliarità, ed i servizi di assistenza sociale e di prevenzione.

Anche la situazione delle RSA richiede un ruolo attivo da parte dei Comuni. Pur essendo diventate Fondazioni le RSA sono state il loro storico impegno verso gli anziani e ancora costituiscono una struttura indispensabile di fronte ad alcune situazioni di estrema fragilità.

E poi c'è il tema del reddito, delle decisioni e dei regolamenti che riguardano la fiscalità locale ed i servizi: addizionali Irpef, tariffe del ciclo dei rifiuti, del ciclo dell'acqua, servizi a domanda individuale, tariffe dei trasporti, ecc.... Insieme all'incremento del costo della vita sono state la principale causa dell'abbassamento del potere d'acquisto sulle pensioni.

Se si guarda alla spesa sociale dei Comuni si vede che in questi anni c'è stato un sostanziale mantenimento dei livelli di spesa e dei servizi sociali.

Ma si vede anche che, il mantenimento di questa spesa sociale si è ottenuto quasi esclusivamente aumentando la fiscalità locale per compensare la riduzione di trasferimenti dal livello nazionale.

Ad un federalismo proclamato e di facciata hanno corrisposto delle normative sempre più vincolanti e meno risorse verso gli enti locali.

Va detto però che non c'è stato uno sforzo sufficiente da parte dei comuni per recuperare risorse nell'efficienza della macchina amministrativa, nel evitare la duplicazione di interventi, nel scovare risorse nascoste e praticare equità fra i cittadini come abbiamo segnalato anche col nostro recente convegno sull'evasione fiscale.

Non consideriamo gli enti locali delle controparti, vogliamo contribuire in quanto rappresentanza sociale a delle politiche più efficaci, a partire dalla condizione e dalle situazioni di maggiore fragilità.

Quello che abbiamo chiamato il negoziato sociale coi comuni è importante per le politiche sociali e per le scelte di sviluppo territoriale.

E un rapporto con gli enti locali che non possiamo non condurre in maniera unitaria con le altre organizzazioni sindacali ma che richiede un salto di qualità: nella conoscenza dei problemi, nella nostra preparazione e soprattutto nella capacità di coinvolgere preventivamente pensionati e cittadini.

I circa 40 verbali di accordo che ogni anno sigliamo con le amministrazioni comunali, che rappresentano circa ¼ degli abitanti della provincia, hanno il valore di avere tenuto vivo un riconoscimento da parte delle istituzioni verso il sindacato, ci danno la possibilità di sottolineare gli aspetti e i servizi che consideriamo prioritari e di difendere anche se in modo non del tutto soddisfacente redditi e condizioni di maggior fragilità.

Il limite maggiore, come si vede scorrendo elenco dei Comuni interessati, sta nel fatto che questi accordi sono principalmente concentrati in alcune aree della provincia e non riguardano i comuni più popolati ad iniziare dal capoluogo.

Questi limiti, che occorre superare, riguardano in primo luogo noi, ma non possono non chiamare in causa le strutture confederali ed il loro impegno su ciò che da più di un congresso la CGIL dichiara di considerare centrale: la contrattazione sociale territoriale.

La tornata di elezioni amministrative che questa primavera riguarderà 103 Comuni della provincia dovrà essere anche l'occasione per rilanciare su nuove basi il negoziato coi Comuni.

Allo stesso modo il confronto con L'ASL e coi Piani di zona sugli interventi e servizi e della programmazione sociosanitaria deve diventare l'altro punto essenziale di iniziativa.

Inoltre occorre ripartire negli incontri con le RSA.

Il contenimento delle rette, la qualità dell'assistenza, la qualità della condizione dei ricoverati, il grado di apertura verso il territorio sono ciò che valutano le famiglie nel riconoscere la validità e la funzione sociale di una RSA, e serve ad evitare che le RSA che diventino strutture mosse solo da logiche privatistiche che per le loro rette e costi perdono utenti e alimentando così una spirale che non è sostenibile né dalle famiglie né dalle strutture.

Siamo adeguati a sviluppare questo complesso di iniziative?
 Ci sono le condizioni per farlo?

Un grandissimo impegno dello SPI sul fronte della tutela individuale

Negli anni che abbiamo alle spalle in nostri volontari sono stati impegnati in maniera prevalente ad aiutare pensionati e molti lavoratori e cittadini nel adempimento di pratiche di natura assistenziale e fiscale, nell'ascolto dei bisogni e nel cercare di indirizzare le persone verso le strutture che potevano dare una risposta. Quello che abbiamo chiamato tutela individuale.

Sono passati sei anni dalla conferenza di organizzazione della Cgil e ancora fra le categorie e le Camere del Lavoro non è conclusa la discussione e sul ruolo della tutela individuale e soprattutto non si andati sufficientemente avanti nella volontà e capacità di fare i cambiamenti necessari per dare davvero centralità al territorio.

I Dati di attività dell'INCA e del CAAF, cui dovrebbero aggiungere quelli dell'Ufficio vertenze, del Sunia e Federconsumatori, sono lì a dimostrare l'enorme lavoro di assistenza che viene svolto: 25.000 utenti dell'INCA, 47.000 utenti del CAAF per un numero di pratiche che è del 50% superiore

I nostri volontari sono stati e sono parte di questo processo: ascoltando i bisogni, accogliendo le persone presso le sedi, dando informazioni, raccogliendo la documentazione, facendo prenotazioni, e in più di un caso, quando vi sono le sufficienti competenze, assumendo direttamente il compito di gestire la pratica e il rapporto con la persona.

Se non lo avessimo fatto la CGIL e le sue strutture avrebbero avuto molte più grandi difficoltà, a reggere a tale impatto, senza considerare i problemi di sostenibilità economica.

Ma, e in questo vorrei essere chiaro, questa scelta l'abbiamo fatta non è per puro spirito di servizio o sudditanza verso le strutture della CGIL, l'abbiamo fatta innanzitutto perché da queste attività passa oggi il rapporto con migliaia di nostri iscritti, pensionati, lavoratori, che vedono il sindacato in questa fase forse utile principalmente per questo.

15.700 iscritti SPI che usano il Caaf, 4.600 che sono ricorsi ai servizi del patronato. La gran parte dei 1.920 nuovi iscritti che è ricorso ad un servizio di questa natura.

Le amministrazioni pubbliche devono rispettare i diritti dei cittadini

Rammento questi considerazioni naturalmente preoccupato perché so che non può reggere a lungo un rapporto principalmente basato sull'adempimento di una o più pratiche

Anzi se si vuole, e noi lo vogliamo, che l'Italia diventi un Paese più giusto e più efficiente nei confronti dei cittadini dobbiamo batterci perché:

Un diritto non sia più una specie di gioco dell'oca burocratico al quale il cittadino deve concorrere per averlo.

E un **dovere di trasparenza e correttezza** nei confronti dello stato sia un adempimento semplice e preventivamente osservato dagli uffici pubblici

Ma oggi non è così.

Anzi la innovazione tecnologica, l'uso di internet, la trasmissione telematica dei dati, non ha coinciso affatto con un rapporto più diretto e trasparente fra cittadino e amministrazioni pubbliche.

E non solo perché molta parte della popolazione, specialmente anziani, non hanno padronanza dei mezzi informatici, ma soprattutto perché la mancata semplificazione delle leggi e delle normative ed anzi la loro continua incertezza e cambiamento fanno di molti adempimenti un ginepraio nel quale persino gli esperti fanno fatica a muoversi.

Inoltre le Istituzioni hanno deciso di ritirarsi dal territorio e di abdicare dalle funzioni di accoglienza e spiegazione che sono ancor più indispensabili in una fase di cambiamento.

Le conseguenze li viviamo nell'esperienza quotidiana del rapporto con molte pubbliche amministrazioni: orari insufficienti e sportelli sovraffollati o in alcuni casi soppressi, non è raro vedersi mettere in mano un modulo e sentirsi indicare di rivolgersi a qualcun altro.

Questa considerazione non vuol sottovalutare l'impegno di molti lavoratori di questi servizi pubblici e le situazioni ben organizzate che pure esistono però è un fatto che su patronati e sindacati si è scaricato una mole di attività burocratica non accettabile. La scelta dell'INPS di non inviare più CUD e OBISM di demandare ai CAAF l'onere di contattare gli utenti per la compilazione dei RED e però indicativo di ciò che ancora ci aspetta.

Nella tutela individuale far percepire meglio la funzione sindacale

Questo impegno di ascolto dei bisogni e di aiuto negli adempimenti deve continuare ed è in questa fase essenziale ma occorre fare uno sforzo insieme a tutta la CGIL per cambiare in meglio il rapporto coi pensionati e lavoratori.

Dobbiamo fare in modo di non essere percepiti come un pezzo dello Stato, col quale a volte si rischia di essere identificati. Ciò richiede che sia chiaro agli utenti che spesso un servizio che viene reso loro è possibile solo perché altri, che magari non usufruiscono del servizio, sostengono il sindacato attraverso la loro iscrizione. Inoltre la nostra natura di sindacato viene compresa anche se sappiamo metterci dalla parte dell'utente e di interpretare e spiegare la normativa non in termini burocratici.

È necessario soprattutto saper ascoltare e comprendere bene bisogni e la condizione complessiva della persona non essere orientati solo all'esecuzione di una pratica.

Spesso gli utenti non sono consapevoli di possedere dei diritti da poter esercitare o di avere convenienze da utilizzare. Nel momento in cui si rivolgono a noi è la rete dell'intera CGIL che deve essere messa a disposizione.

Naturalmente questo richiederebbe che la CGIL funzionasse effettivamente come una rete, come un sistema fortemente integrato.

E qui stanno i problemi ancora non risolti dalla conferenza d'organizzazione.

Rete della tutela individuale, intercategorialità, Camere del lavoro di zona

Le Camere del lavoro sono state investite dai processi cui pocòanzi ho accennato (per es. 6.500 domande di disoccupazione solo lo scorso anno), senza alcun aumento delle risorse di competenza anzi in presenza di una riduzione consistente dei finanziamenti ad INCA e CAAF.

La struttura e l'articolazione delle categorie è rimasta sostanzialmente inalterata pur con qualche apprezzabile sforzo di qualcuna a collaborare più attivamente con l'INCA.

Nessuno sottovaluta l'oneroso impegno richiesto per la tutela collettiva dei lavoratori in questa fase di chiusura di aziende, ristrutturazioni, appalti, ma non converrebbe chiederci se un ripensamento organizzativo più aderente al territorio e più equilibrato fra tutela individuale e collettiva non sarebbe in grado di dare una risposta più efficace anche a questo proposito.

Ritengo che sia urgente pensare all'organizzazione delle Camere del lavoro di zona, ai recapiti delle categorie e delle strutture della CDLT con forme di intercategorialità. Credo che di fronte alla frammentazione del lavoro e alla sua dispersione in piccole unità produttive al crescere esponenziale dell'utenza individuale si debba avere il coraggio di progettare forme nuove di organizzazione e di tutela.

I consigli di zona sono stati in passato un'esperienza significativa per i diritti sociali nel territorio, rimango convinto che anche un rilancio della contrattazione sociale territoriale non può essere appaltata ai pensionati ma richiede un coinvolgimento delle categorie e dei delegati nei luoghi di lavoro.

Riorganizzare l'accoglienza presso le sedi

Anche la funzione di accoglienza che si svolge presso le sedi, oggi prevalentemente affidata alle buone intenzioni e alla buona predisposizione dei nostri volontari, deve cambiare. Occorre che almeno a partire dalle sedi principali venga organizzata una modalità di accoglienza qualificata e davvero in rete, che si avvalga anche della nostra collaborazione, ma con un'assunzione di responsabilità diretta da parte della Camera del lavoro e anche delle altre categorie.

Questa corresponsabilità dell'intera CGIL nel presidiare il territorio è anche la condizione perché lo SPI riesca meglio ad occuparsi di ciò che deve essere la sua principale funzione: tutelare il reddito e la condizione di pensionati e anziani.

Lo SPI deve occuparsi più di previdenza

Da questo punto di vista oltre alla iniziativa generale e nazionale su pensioni, fisco, non autosufficienza, temi e mobilitazioni che anche ci hanno visto sempre partecipi, c'è bisogno di una risindacalizzazione dello SPI.

Cioè un'attenzione ed una conoscenza dei diritti previdenziali e assistenziali diffusa tra i nostri volontari.

Le normative della previdenza e dell'assistenza risultano più complesse e stratificate nel tempo e richiedono un costante aggiornamento. Già i volontari SPI con più esperienza in materia si occupano in maniera specialistica di pensioni pubbliche,

effettuano recapiti, tengono aperte sedi in autonomia, (es. Rovellasca), portando avanti quasi tutto della pratica previdenziale.

Sono ancora pochi e bisogna fare uno sforzo per aumentarne il numero ma soprattutto occorre fare in modo che in ogni Lega e tutti i volontari che tengono i recapiti nei Comuni sappiano controllare le pensioni, almeno per gli aspetti che riguardano le prestazioni legate al reddito e conoscano le normative di base del sistema previdenziale.

Su questi temi va quindi approntato un progetto di lungo periodo di formazione aggiornamento dei volontari e prevedere esperienze di affiancamento e sperimentazione pratica. Nonché un'ulteriore investimento nella dotazione e nell'effettivo funzionamento degli strumenti informatici.

Un impegno diretto dello SPI nella protezione e promozione sociale

Tutelare il reddito e le condizioni economiche è certamente fondamentale per mantenere autonomia e dignità di vita ma se è vero che il benessere sociale e la salute sono ciò che fanno la qualità di vita di una persona una parte grande del nostro impegno deve andare in quella direzione.

Preservare la salute, mantenere gli anziani attivi, aiuta la coesione sociale, evita costi altissimi di natura economica e sociale. Richiede come già detto o di investire sul territorio in: servizi, cultura socialità, attivazione del volontariato e dell'autorganizzazione dei cittadini.

Muoversi in questa direzione non è un costo ma un investimento che genera benessere sociale e anche occupazione.

Oltre quindi l'impegno che va messo nel negoziato sociale con le istituzioni per salvaguardare e sviluppare un Welfare territoriale, c'è un'azione che anche come SPI dobbiamo mettere direttamente nello sviluppo della protezione e della promozione sociale.

Gli sportelli sociali

La scelta di attivare degli sportelli sociali che si occupano in maniera più specifica di condizioni di non autosufficienza, fragilità, disagio sociale non vuole sostituirsi alla risposta doverosa che deve venire dalle istituzioni vuole servire a rendere esigibili diritti ed aiutare le persone nell'espressione dei propri bisogni.

Si sta ampliando il numero delle leghe che hanno volontari che si impegnano in questo compito, ma un vero sviluppo di questo progetto si potrà avere con una più stretta integrazione con INCA e CAAF a cui si rivolgono migliaia di persone per affrontare disabilità, invalidità, indennità di accompagnamento.

L'area del benessere

Oltre alle condizioni materiali e ai servizi, la cultura la socialità sono gli altri aspetti che determinano la qualità di vita degli anziani.

I Giochi di Libertà, le iniziative di quella che abbiamo chiamato area del benessere hanno svolto un'importante funzione: corsi di informatica, ginnastica, gite

culturali, teatro, giochi di carte, ballo, bocce, confronto su discipline più individuali come la pittura, la fotografia, le poesie, i racconti.

Col tempo queste attività si sono ristrette ad nucleo limitato e ricorrente di partecipanti.

Abbiamo perciò deciso insieme alle Leghe di rilanciare questa area di attività ripartendo dal basso e dalle iniziative che possono promuovere a partire dalla propria situazione territoriale.

Occorre ripensare queste attività non in maniera autoreferenziale, aprendo rapporti con altre associazioni, chiedendo che i centri anziani non siano comunità chiuse e monotematiche come spesso succede, investendo le istituzioni del bisogno di cultura e di formazione permanente che deve riguardare anche gli anziani, promuovendo anche insieme agli altri iniziative su stili di vita, attività sportive, gruppi di cammino ecc.

Il ruolo di AUSER, un'attesa da rafforzare

Su questi aspetti della protezione e promozione sociale il principale nostro interlocutore e alleato è Auser

Sono passati 21 anni da quando la CGIL e lo SPI hanno promosso la nascita dell'Auser.

È stata la felice intuizione di pensare a un volontariato laico, agli anziani con un ruolo sociale al servizio degli altri e della propria autorealizzazione.

Grazie a dirigenti sindacali come Mauri e Pescini - Carla Massina, all'attuale impegno senza risparmio di Gianfranco Garganigo e ai tantissimi volontari che si sono dedicati con passione l'AUSER è diventata associazione stimata e riconosciuta:

L'Auser con la telefonia sociale fa un lavoro di ascolto e di presa in carico, sviluppa un lavoro enorme di accompagnamento, svolge un ruolo rilevante nell'educazione permanente e nelle attività che riguardano il benessere, svolge servizi per le comunità locali e per le RSA; è diventata in particolare in alcune zone (Cantù) una associazione capace di offrire una grande gamma di risposte e di opportunità integrate fra loro.

Questi numeri dicono molto: **14** associazioni affiliate, **2.000** iscritti, oltre **400** volontari, **900** assistiti, **31.000** ore di attività, **260.000** km percorsi.

Se in origine, i ruoli reciproci fra Spi ed Auser erano ben definiti, nella realtà attuale più d'uno sono i punti di sovrapposizione, che però non vanno visti con gelosie e rivalità, occorre al contrario sviluppare sempre più la collaborazione e l'integrazione e rinnovare un protocollo d'intesa tra Spi Auser, all'altezza dei mutamenti e delle sfide che insieme dobbiamo affrontare.

Gli iscritti e i volontari sono la risorsa fondamentale della CGIL

I volontari e gli iscritti sono la risorsa fondamentale e più importante per tentare di praticare gli obiettivi fin qui accennati.

Lo SPI di Como dal precedente Congresso ad oggi ha aumentato sia pur di poco il numero complessivo degli iscritti passando da **29.466** a **29.759**. Va considerato un

risultato molto importante perché per ottenerlo si sono iscritti allo SPI nei 4 anni **6.600** nuovi iscritti.

Il numero delle persone che ci hanno lasciato contiene in sé il grande dispiacere e tristezza per i tanti iscritti e tante iscritte che sono deceduti e fra essi attivisti, militanti appassionati, persone che hanno fatto grande questa organizzazione, Carpani, Scalzotto, Canton, Giacò e tanti altri che vorrei ricordassimo come persone e come simboli che non esauriscono certo il novero di tutti quelli che bisognerebbe citare, magari poco conosciuti, vite intere dedicate alla difesa dei lavoratori, persone che nel territorio sono state punto di riferimento e aiuto per molti e iscritte e iscritti che semplicemente hanno sostenuto e creduto nel sindacato.

In ciò si vede contemporaneamente la grandezza della nostra organizzazione, e nello stesso tempo la fragilità della condizione di una categoria come la nostra.

Fa parte della vita raccogliere il testimone delle generazioni che ci precedono e penso che la cosa più importante che possiamo fare per onorarli è continuare nell'impegno che era anche il loro.

Le nuove Leghe e una più capillare presenza nel territorio

Di fronte alla riduzione del numero dei pensionamenti si è dimostrata fondamentale la capacità di conquistare nuovi iscritti fra chi già era in pensione.

Questo recupero è il risultato di un andamento differenziato nelle Leghe: si conferma una difficoltà maggiore sul tesseramento nel Comune capoluogo, mentre l'avanzamento più consistente di iscritti è avvenuto nella lega dell'Olgiatese.

Una più capillare presenza nel territorio, la possibilità di costruire una relazione diretta prima o dopo con gli utenti del servizio fiscale e del patronato, la maggiore riconoscibilità nel territorio della funzione sindacale sono stati anche le valutazioni che ci hanno spinto a proporre una diversa e più numerosa articolazione delle Leghe. L'altra condizione a sostegno di questa scelta è stata il consistente ampliamento del numero dei volontari avvenuto in questi anni. Circa 130 quelli che collaborano attivamente e regolarmente ma certamente di più sono quelli ancora potenzialmente coinvolgibili.

Per questo responsabilizzare nuovi segretari di Lega, promuovere a questo ruolo soprattutto donne sono sicuro produrrà un'ulteriore partecipazione e coinvolgimento di nuovi volontari.

Le donne stanno cambiando in meglio l'organizzazione

La concretezza, l'empatia nelle relazioni, il diverso equilibrio fra impegno politico sociale e vita familiare che maggiormente caratterizzano le donne stanno già cambiando l'organizzazione.

Arriviamo a questo congresso dopo aver eletto otto donne Segretari generali di lega su tredici, lo considero un risultato di cui andare orgogliosi, siamo andati ben oltre una situazione in cui si chiede alle compagne di essere presenti solo per adempiere ad obblighi statutari.

Negli organismi e tra i volontari è sempre più alta la partecipazione delle donne. Ci si avvicina sempre più ad essere un sindacato anche rappresentativo della maggioranza di donne che lo compongono (il 54%).

So che non basta eleggerle segretari Lega o avere eguale rappresentanza negli organismi.

La società è ancora fortemente una società dispari e la crisi rischia di acuire le discriminazioni.

Ed è importante che la CGIL abbia posto tra le sue azioni fondamentali quella contro il femminicidio e ogni tipo di violenza.

So altrettanto che il modo con cui discutiamo, organizziamo le attività, costruiamo rivendicazioni, certamente anche il modo di presentare questa mia relazione non corrispondono ai tempi e alle modalità delle donne.

Questa nuova e più ampia partecipazione delle donne contribuirà a cambiare anche dall'interno il nostro modo di essere e di organizzarci, ci farà avanzare nel percorso per diventare sempre più un sindacato paritario nelle scelte politiche ed organizzative.

Necessario un progetto organico di formazione

La formazione è essenziale, ed è una priorità mettere a disposizione un progetto organico di formazione.

La conoscenza e il continuo aggiornamento in materia previdenziale e fiscale costituiscono la premessa per poter dare risposte corrette agli utenti, effettuare in autonomia i recapiti, rapportarsi con istituzioni e servizi pubblici.

Ma la formazione non può essere solo tecnica, molteplici sono le qualità che servono, innanzitutto quelle di relazione con gli altri, la capacità di ascoltare, di accogliere, di comunicare.

La conoscenza e il confronto sui valori fondamentali è un altro aspetto importante, e così pure la storia da cui veniamo, l'interpretazione sociale, le questioni organizzative, l'uso dell'informatica, eccí .

Sono convinto che la formazione degli adulti e in particolare di chi è già in pensione, deve far leva sulle attitudini, sulla voglia di conoscenza, sulla messa a disposizione in modo nuovo delle esperienze accumulate. Non deve essere perciò indifferenziata e deve servire a incoraggiare crescita personale e autonomia.

Occorre un programma di formazione molto articolato e continuo nel tempo capace di valorizzare le attitudini dei volontari, l'offerta formativa dello Spi regionale arricchita dalle nostre esperienze locali saranno i punti di riferimento di questo programma.

Abbiamo fatto cose importanti e gettato nuove basi per ripartire

I Congressi di Lega sono stati molto utili, non in tutti si è riusciti a mettere a fuoco l'analisi della situazione locale e a fare dei programmi. In tutti però si sono gettate le basi per ripartire.

Costituite 13 leghe, rieletti tutti i comitati direttivi con una partecipazione importante di donne, scoperto nuovi iscritti e iscritte che mostrano interesse a collaborare.

Per questo nell'avviarmi a concludere questa relazione vorrei ringraziare del sostegno generoso e resistente di tanti volontari e volontarie.

Grazie impegno profuso si sono fatte cose importanti

Abbiamo partecipato attivamente a tutti le iniziative, scioperi, manifestazioni, organizzate dalla CGIL e dalle strutture dello Spi

Abbiamo presidiato quotidianamente le sedi sindacali dell'intera provincia rappresentando non solo lo SPI, ma la CGIL, accogliendo, ascoltando il disagio, a volte subendo ingiustamente le arrabbiate e critiche di utenti.

Si sono avanzate analisi e proposte su questioni come: le RSA e domiciliarietà; le politiche di bilancio degli Enti locali; strumenti per intervenire su evasione fiscale e legalità per recuperare risorse per le politiche sociali.

Ci siamo impegnati nella solidarietà in varie direzioni, quella più importante, insieme a tutti i comprensori della lombardia, per la costruzione dell'Asilo Nido a San Giovanni del Dosso, dopo il terremoto che l'aveva colpito il comune.

Si è preso spunto da quella situazione per costruire il gemellaggio con lo Spi di Mantova che non solo ha rinsaldato rapporti tra i nostri territori ma ci ha dato la possibilità di confrontare modelli organizzativi e politiche territoriali

Abbiamo iniziato un percorso di confronto con i giovani della CGIL con la iniziativa riuscita ed emozionante alla festa dello SPI. Confronto che bisogna proseguire ed allargare.

Dal precedente Congresso ad oggi sono state aperte le nuove sedi di Rovellasca, Appiano gentile e Como Città, ci siamo fatti carico di acquisire ristrutturare e mettere a disposizione dell'intera CGIL la sede di Mariano, abbiamo proposto alla CDLT e alla Filctem la nuova collocazione di Fino e sostenuto la CDLT nelle scelte di profondo rinnovamento e che hanno riguardato sedi di Como e di Olgiate.

Tutto questo è stato possibile grazie al vostro impegno, allo spirito di servizio e al profondo senso di giustizia di tanti volontari e di tante volontarie.

La õforza del nostro viaggioö

La strada che abbiamo davanti è irta di ostacoli e dobbiamo affrontarla con coraggio e tenacia.

Non a caso il documento SPI per il congresso ha come titolo: la õforza del nostro viaggioö, per uscire dalla crisi con meno povertà e più giustizia sociale.

E poiché questo viaggio è ciò che dà il senso al nostro operare mi sembra giusto concludere con le ultime strofe di õItacaö una bellissima poesia di Kostantin Kavafis

í í í ..

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.